

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 17 aprile 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani regionali. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Operaio ucciso da un elevatore (M. Veneto, 2 articoli)

I porti nel mirino Ue: «Sulla tassazione contatti con l'Italia» (Piccolo)

Gentiloni scuote il Pd e “spinge” Bolzonello: «Possiamo farcela» (M. Veneto, 2 articoli)

Fedriga “riscrive” i termini dell'Aia per la Ferriera (Piccolo)

“Venne maggio”: Cgil, Cisl e Uil ricordano il Sessantotto (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

In 12 mila alle urne per eleggere le “rsu” del settore pubblico (Piccolo Trieste)

«No alle esternalizzazioni nella sanità» (Piccolo Trieste)

In fila per ore davanti agli uffici. L'assalto dei pensionati all'Inps (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Dietrofront sui vigili armati. La Lega dribbla le spaccature (Piccolo Trieste)

Assenteisti alle Belle arti, il rebus controlli (Piccolo Trieste)

Tre anni senza Detroit. Solo 25 dei 124 operai hanno trovato un posto (Piccolo Go-Monf)

Fallimenti, il Ceta alza bandiera bianca (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Corso Italia, nessuna traccia di operai (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Centro islamico, la rabbia del sindaco: «Un atto di arroganza» (Piccolo Go-Monf, 2 articoli)

Electrolux, sì alla mobilità per altri ottanta (M. Veneto Pordenone)

Lavoro nei festivi, dicono no a Bricoman (M. Veneto Pordenone)

Scuola, alle urne quasi 6 mila tra docenti e tecnici (Gazzettino Pordenone)

Infortuni, il Comune snobba il sindacato e fa benedire la sede (Gazzettino Pordenone)

Spi Cgil, nuova sede: sarà riferimento per tutti gli anziani (Gazzettino Pordenone)

Ospedale, caos parcheggi. Protestano residenti e utenti (Gazzettino Pordenone)

Duemila pazienti ancora senza medico (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Operaio ucciso da un elevatore (M. Veneto)

di Francesca Artico -Tragedia ieri mattina allo scalo di porto Margreth a San Giorgio di Nogaro: un operatore di 62 anni, Flaviano Bernardi, residente a Porpetto, è deceduto dopo essere stato investito da un grosso carrello elevatore in azione in quel momento nell'area portuale. Tempestivi, ma risultati inutili, i tentativi di salvarlo da parte del personale del 118. Erano da poco trascorse le 10 quando Flaviano Bernardi, dipendente dell'agenzia di spedizioni marittime Marlines, si trovava all'interno dello scalo portuale per eseguire i controlli sulle operazioni di carico e scarico di una nave ancorata a porto Margreth, nella zona industriale dell'Aussa Corno. A quell'ora il porto era in piena operatività e sul piazzale del retroporto stava operando per lo spostamento delle merci un grosso muletto di un'impresa portuale che, per cause ancora al vaglio dei carabinieri della Stazione di San Giorgio di Nogaro, durante una manovra avrebbe investito l'uomo.Immediatamente è stato dato l'allarme e sul posto, in pochissimi minuti, è arrivata l'ambulanza della Croce Rossa di stanza a Villanova, i cui operatori sanitari hanno avviato le procedure di rianimazione per il 62enne. Tentativi disperati, le condizioni di Flaviano Bernardi erano subito apparse gravissime.Sul posto sono arrivati anche i vigili del fuoco di Cervignano e l'elisoccorso. Tutta l'equipe sanitaria ha operato nel tentativo di salvare la vita all'uomo, ma ogni tentativo si è rivelato vano: per Flaviano Bernardi non c'è stato nulla da fare. Troppo seri i traumi riportati dall'operatore nell'impatto con il pesante carrello elevatore, il decesso era arrivato praticamente sul colpo.Come riferito da altro personale portuale presente a Margreth al momento del tragico incidente e accorso per prestare le prime cure, le condizioni del 62enne erano apparse da subito disperate, ma il pronto intervento dei sanitari del 118 aveva autorizzato qualche speranza nei colleghi di Bernardi che nel frattempo si erano radunati nella zona dell'incidente. Ma così non è stato.Disperazione, dolore e rabbia, ieri mattina, erano i sentimenti che mostravano le persone che ogni giorno operano nello scalo friulano, dove praticamente tutti si conoscono, dove tutti fanno parte di una grande famiglia. La notizia della morte di Flaviano Bernardi ha fatto immediatamente il giro dello scalo, lasciando sconvolti gli addetti portuali, che vivono ogni giorno gli uni accanto agli altri, in perfetta simbiosi, proprio per la complessa struttura che una realtà portuale implica.Da sempre allo scalo nogarese si effettuano delle esercitazioni per garantire la sicurezza all'interno della realtà portuale, ma ieri il dramma si è consumato e spetterà ora ai carabinieri stabilire cosa sia realmente successo.E ieri mattina tra gli addetti della Capitaneria di porto, gli uomini della Guardia di finanza, della Dogana e gli stessi camionisti c'era comprensibilmente poca voglia di parlare di fronte a una tragedia che li ha sconvolti, lasciati in un dolore silenzioso. «Ogni parola diventa inutile davanti a tutto questo», ha sussurrato un collega spedizioniere.Il carrello elevatore che ha investito Flaviano Bernardi è stato posto sotto sequestro da parte delle forze dell'ordine per consentire ulteriori verifiche.La salma del 62enne è stata invece trasportata all'ospedale di Udine per essere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Sesto caso del 2018: domani nei porti un'ora di sciopero

testo non disponibile

I porti nel mirino Ue: «Sulla tassazione contatti con l'Italia» (Piccolo)

É scontro aperto fra Bruxelles e Assoporti. Un portavoce della Commissione Ue ieri ha confermato il rischio di procedura d'infrazione sui canoni concessori per le autorità portuali italiane che potrebbero essere interpretati come aiuti di stato illegali: «Ci sono contatti in corso tra Bruxelles e l'Italia sulla questione dei porti, così come con altri Paesi Ue, per arrivare ad assicurare un trattamento fiscale uguale per tutti». «La Commissione Ue ha richiesto informazioni e continua a valutare il funzionamento e la tassazione dei porti negli stati membri per garantire una concorrenza equa nel settore dei porti Ue», ha spiegato la fonte ufficiale dell'Ue, sottolineando che «in questo contesto siamo in contatto con le autorità nazionali rilevanti, inclusa l'Italia». A luglio dell'anno scorso la Commissione aveva già chiesto a Francia e Belgio di mettere fine alle esenzioni fiscali per i loro porti, e lo stesso era avvenuto a gennaio 2016 per l'Olanda, a cui era stato chiesto di abolire le esenzioni dall'imposta sulle società per i suoi sei porti, non solo per le imprese private ma anche per quelle pubbliche. Secondo Bruxelles, infatti, le operazioni commerciali delle infrastrutture portuali costituiscono un'attività commerciale a tutti gli effetti e quindi le società pubbliche che svolgono questo tipo di attività devono essere sottoposte all'imposta societaria così come i privati. Queste attività, nel ragionamento della Commissione, possono essere distinte da quelle legate all'esercizio della gestione delle infrastrutture per quanto riguarda le responsabilità essenziali come sicurezza, sorveglianza o controllo del traffico, che del resto non rientrano nelle norme Ue sugli aiuti di stato. La possibile apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea sulla applicabilità della tassazione fiscale sulle entrate delle Autorità del sistema Portuale ha innescato la dura reazione di Assoporti, l'associazione dei porti italiani: «Non possiamo accettare l'interpretazione secondo la quale le attività svolte dalle Autorità di Sistema Portuale nel riscuotere canoni concessori sia da considerarsi attività economica soggetta a imposizione fiscale» ha detto il Presidente di Assoporti Zeno D'Agostino e numero uno dell'Autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico Orientale. Ieri sulla questione è intervenuta anche la Confederazione Generale Italiana dei Trasporti e della Logistica (Confetra) che appoggia in pieno la proposta di D'Agostino per creare un fronte comune del cluster marittimo contro quella che viene definita una «incomprensibile» posizione di Bruxelles: «Considerare le autorità portuali alla stregua di imprese private, assoggettandole così alla fiscalità generale, mi pare un esercizio davvero fantasioso», ha detto il presidente Nereo Marcucci: «Gli effetti nefasti di una simile incomprensibile posizione, infatti, colpirebbero le Autorità di Sistema, i terminalisti, i concessionari, gli operatori di manovra ferroviaria, ovviamente l'armamento, togliendo competitività ai porti e alla filiera logistica ». pcf

Gentiloni scuote il Pd e “spinge” Bolzonello: «Possiamo farcela» (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Paolo Gentiloni scuote il Pd dal torpore in cui era caduto, dalla notte del 4 marzo in poi, e prova a spingere Sergio Bolzonello verso la rimonta alle Regionali del 29 aprile. I dem del Fvg ieri a Udine si sono infatti giocati la migliore carta - anzi, forse l'unica realmente di peso a disposizione dopo le sberle ricevute alle Politiche e il caos nel partito - a disposizione per auto-lanciarsi la volata nelle ultime due settimane di campagna elettorale. Il teatro - letteralmente - scelto è quello del Palamostre. Lo stesso scenario in cui si infiammò la rivolta leghista nei confronti di Matteo Salvini con il successivo capovolgimento dello schema a destra che ha portato all'addio dell'ipotesi Renzo Tondo e alla discesa in campo di Massimiliano Fedriga. Certo, in casa dem non c'è lo stesso calore - eccezion fatta per una temperatura ambientale da foresta equatoriale - della base leghista. Questione di “vento”, si dirà, ed è certamente vero, ma è proprio l'essenza stessa del popolo del Pd a essere diversa dai toni barricaderi e “sanguigni” del Carroccio. D'altronde lo spiega, a chiare lettere, lo stesso Gentiloni. «Non possiamo minimamente accettare - sostiene - l'idea di chi vuole cambiarci soltanto perché, oggi, vanno di moda i fuochi d'artificio. Noi, anche in Fvg, siamo il centrosinistra di governo, forte dei propri valori, di cui andiamo orgogliosi, capace di intercettare i problemi delle persone e offrire soluzioni concrete». La forza del premier, da sempre, è la “normalità tranquilla”. Non è uomo da strappi, né da attacchi violenti, ma in Fvg siamo in campagna elettorale e la platea dem si aspetta almeno una sferzata. Gentiloni ne è conscio e affonda, pur con i consueti toni istituzionali ed educati, traslando lo stallo romano nell'attualità friulana. «È oggettivamente imbarazzante - continua - che la Specialità di una Regione come il Friuli venga utilizzata come mezzo per sciogliere i nodi del Governo a Roma. È imbarazzante soprattutto, e in primis, per i friulani. Ma attenzione, non c'è nulla di scontato. Bolzonello, per quello che ha realizzato in questi anni assieme alla giunta guidata da Debora Serracchiani, è l'uomo giusto, ha le carte in regola non soltanto per giocare la partita, ma pure per vincerla». Perché «lo schema non sarà quello del 4 marzo» considerato come «l'affluenza al voto sarà diversa, abbiamo a disposizione una coalizione robusta e una quantità di bravi candidati che, ne sono sicuro, lavoreranno a testa bassa fino al 29 aprile per battere il centrodestra». Ma soprattutto «dal Friuli si può lanciare un messaggio all'Italia: il centrosinistra non ha perso la brocca, ma, forte dei suoi valori, e delle sue convinzioni, è in grado di restare in partita e di lottare fino all'ultimo secondo per trionfare». Tanto basta, agli esponenti del Pd, per lasciare il Palamostre con un pizzico di fiducia in più. Le parole di Gentiloni - a sentire i dem all'uscita - valgono infatti quantomeno un'iniezione di autostima, mentre ad alzare i “decibel” ci aveva pensato, prima del premier, Bolzonello. Al di là di un lungo elenco delle “cose fatte” e delle “cose da fare” - peraltro arcinote a un pubblico composto per la maggior parte da candidati e simpatizzanti del Pd -, il vicepresidente della Regione sceglie due tematiche principali di questa campagna - Autonomia e confronti tra i candidati -, conditi dal recente ricordo del balletto a centrodestra sulla scelta del candidato presidente, per sferzare Fedriga e stimolare l'orgoglio democratico. È nel momento in cui si parla di sanità, infatti, che il discorso scivola immediatamente sul (breve) periodo in cui Tondo ha vestito i panni del comandante in capo. «Le persone hanno dimenticato troppo in fretta - tuona Bolzonello - lo spettacolo indecoroso con cui il centrodestra ha utilizzato il Fvg da merce di scambio. Tondo è stato candidato per una manciata di giorni, dopo aver bruciato decine di nomi, e poi è arrivato Fedriga. È stata umiliata la nostra gente, alla faccia della Specialità di cui tanti si riempiono la bocca. Così come è umiliata in questo momento quando l'incapacità di formare un Governo a Roma si nasconde dietro al Fvg». Da qui ai mancati dibattiti e alla par condicio il passo è breve. «Fedriga non si va federe ed è imbarazzante - attacca -. Perché va bene scappare, va bene non sapere nulla di alcun argomento, va bene essersi nascosti 10 anni in Parlamento e non conoscere niente del Fvg, oppure non avere mai amministrato nemmeno una circoscrizione, ma la situazione sta diventando francamente patetica. Ognuno può fare quello che vuole, sia chiaro, ma c'è un limite a tutto e da non superare. Così come è inaccettabile il fatto, sul quale

gli organi nazionali competenti in materia dovrebbero recitare il mea culpa, che il sottoscritto, con la par condicio in vigore, non possa nemmeno essere citato quando si svolgono incontri istituzionali, mentre Fedriga vada liberamente su tutti i media nazionali e, spesso, sia pure presentato non come onorevole, ma come candidato presidente. È del tutto scorretto: è chiaro anche a un bambino che andare tre-quattro volte al giorno in televisione, oppure in radio, pesi e non poco a livello di visibilità complessiva».

Salvini sconfessa Di Maio: «Governo in 15 giorni se vinciamo le Regionali»

testo non disponibile

Fedriga “riscrive” i termini dell’Aia per la Ferriera (Piccolo)

«Arrivare finalmente alla chiusura dell’area a caldo della Ferriera». L’obiettivo è stato lanciato ieri da Massimiliano Fedriga, sicuro nel promettere il massimo impegno per superare l’attuale situazione del polo siderurgico triestino, qualora gli elettori decidano di affidare al centrodestra la guida della Regione. Nell’incontro con i comitati anti Ferriera organizzato al Circolo della stampa, l’esponente leghista ha preso le distanze dalle promesse miracolistiche da «primi cento giorni» del sindaco Roberto Dipiazza, ma ha ribadito il medesimo concetto espresso da due anni a questa parte dal primo cittadino, evidenziando la necessità di arrivare allo stop dell’altoforno attraverso un «percorso di serietà» e «senza aprire un confronto conflittuale con la proprietà». Fedriga ha rassicurato anche sul definitivo no al rigassificatore di Zaule: «L’Autorità portuale ha detto che impedirebbe lo sviluppo del porto. E parliamo inoltre di un sistema superato per l’approvvigionamento del gas». La strada per la Ferriera è dunque segnata e secondo l’aspirante presidente passa per «la riscrittura dell’Aia in modo tale da poter arrivare finalmente alla revisione dell’accordo di programma». Il leader del centrodestra si è detto interessato in prima persona dal problema dell’inquinamento: «Abito in viale Gessi e le mie finestre sono particolarmente colpite dalle conseguenze dell’impianto». Poi la road map: «Per me è vincolante la riscrittura dell’Aia: e parlo di riscrittura, non di revisione. Non sono un pasdaran che non vuole confrontarsi con la proprietà, ma la Regione deve partire da una posizione di forza o ci troveremo fra cinque anni a parlare dello stesso tema». Il secondo step è infatti per Fedriga «il raggiungimento di un nuovo accordo di programma con la proprietà, ma non voglio una negoziazione rissosa». E qui il possibile futuro governatore pondera le variabili in campo: «L’imprenditore ha come arma la disoccupazione della manodopera. Il pubblico dal canto suo non può decidere la prospettiva di sviluppo di un’area senza parlare con i privati che in quell’area vogliono investire: bisogna capire quali sono le idee, quali i ritorni occupazionali ed economici. Chiederemo ad esempio che la manodopera sia occupata nell’attività portuale. Per tutto questo serve un confronto serio con l’imprenditore: se facciamo una strada condivisa possiamo guadagnarci tutti». E nel dialogo Fedriga inserisce anche le associazioni: «Va coinvolto nell’ascolto chi si è battuto per tutti questi anni». Dal pubblico uno spettatore lo invita a «non fare come il sindaco». Il candidato ha la battuta pronta: «I cento giorni di Dipiazza, dice? Prometto impegno ma sulle tempistiche non dico nulla: la politica spettacolo non mi piace». (d.d.a.)

“Venne maggio”: Cgil, Cisl e Uil ricordano il Sessantotto (M. Veneto)

I lavoratori, i giovani, le donne nella lunga stagione del '68 in Friuli. Questa la sintesi dei temi di “Venne maggio”, la rievocazione del Sessantotto che si terrà a Udine oggi, martedì 17 aprile, su iniziativa delle segreterie territoriali di Cgil, Cisl e Uil. Annunciata da un manifesto dal sapore fortemente evocativo, che parla al cuore e alla memoria attraverso 168 volti (84 per manifesto, realizzato in duplice edizione) più o meno noti di politici, sindacalisti, intellettuali e protagonisti delle battaglie che segnarono gli anni Sessanta e Settanta in Friuli, la kermesse sarà strutturata in due momenti, tra la sede della Cgil di Udine, in via Bassi 36, e il vicinissimo teatro Palamostre, in piazzale Diacono. Ad aprire il programma, alle 18, la tavola rotonda sul '68, nel salone della Cgil, con gli interventi di Giampaolo Borghello, docente di letteratura italiana all'Università di Udine, dello storico Gabriele Donato, di due padri nobili della sinistra e del movimento ambientalista friulano come Elia Mioni e Giorgio Cavallo. Il dibattito, moderato dal giornalista Beppe Liani, vedrà naturalmente anche le testimonianze dei sindacati friulani, padroni di casa e promotori dell'iniziativa (che si avvale del patrocinio del Comune di Udine e dell'Anpi). Parleranno Gino Dorigo, della Cgil, e per Cisl e Uil Roberto Muradore e Ferdinando Ceschia. Dalle 20.30, toccherà alla musica. Aprirà Alessandra Kersevan, che con Giancarlo Velliscig e il figlio Alessio riporterà sul palco del Palamostre parte del repertorio del Canzoniere di Aiello.

CRONACHE LOCALI

In 12 mila alle urne per eleggere le “rsu” del settore pubblico (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - La carica dei dodicimila. Una carica spalmata su tre giornate, tra oggi e giovedì 19. L'esercito del pubblico impiego triestino va alle urne, dal punto di vista sociale e occupazionale si tratta di numeri molto significativi nella realtà territoriale. Comuni, Regione, sanità, scuola, Università, ricerca, servizi alla persona, giustizia, Corte dei conti, Camera di commercio, Uti, ministeriali (cioè gli uffici periferici dei dicasteri) rinnovano le rappresentanze sindacali. La Trieste amministrativa si esprime. E lo fa nel contesto di un appuntamento nazionale importante, che nel capoluogo e nel resto del Friuli Venezia Giulia - a poche giornate dal voto delle Regionali - si colora di significati non esclusivamente “corporativi”. Centinaia di candidati, nelle varie articolazioni del “pubblico”, si cimentano in un agone che durerà 72 ore: gli scrutini avranno luogo venerdì 20. «Rilancio del ruolo pubblico, no alle esternalizzazioni, sì alle assunzioni, basta con la politica dei tagli - riassume temi e umori Rossana Giacaz, responsabile triestina della funzione pubblica Cgil - da troppi anni il pubblico impiego è ingiustamente sotto attacco, deve scrollarsi di dosso sconforto e solitudine». «Salviamo quanto di buono c'è nell'amministrazione - afferma l'esponente cislino Walter Giani - perchè è tanto e perchè siamo stufi di ascoltare la retorica dei fannulloni, alla quale diciamo decisamente basta». I due poli elettorali quantitativamente più interessanti e probanti sono la sanità e il Comune di Trieste. Hanno diritto di voto oltre 4 mila addetti alla salute e quasi 2500 dipendenti del Municipio: da soli raccolgono oltre la metà dell'intero pubblico impiego giuliano. In dettaglio, si tratta di 3500 stipendiati dell'AsuiTs tra infermieri, tecnici, tecnici sanitari, operatori socio-sanitari, fisioterapisti, amministrativi. Ai quali si aggiunge il personale dell'istituto di ricerca Burlo Garofalo, che ammonta a 530 unità comprendendo infermieri, infermieri pediatrici, ostetriche, tecnici sanitari, “oss”, fisioterapisti, amministrativi. I medici non partecipano a queste consultazioni, avendo propri organismi di rappresentanza. Per quanto riguarda la “rsu” dell'Azienda sanitaria, si tratta di un vero e proprio “parlamentino” che sarà composto da 45 esponenti eletti in otto liste. Le riportiamo come stampate sulla scheda: Usb, U.si, Cgil, Usae, Uil, NurSind, Fials, Cisl. La volta precedente fu Fials a prevalere, seguita da Cisl e da Cgil. E' lo stesso segretario Fabio Pototschnig a capeggiare la vincente uscente, Mario Lapi la cislina, Francesca Fratianni la cigiellina, Luca Tracanelli quella della Uil. Curiosità: il capolista di Usae è Matteo Modica, che è candidato di Fratelli d'Italia alle Regionali. Per facilitare l'affluenza, si voterà in ben 9 seggi. Al Burlo il numero dei competitori si assottiglia. Lizza a cinque con Uil, Cgil, NurSind, Cisl, Fials. In palio 15 seggi. Da segnalare che nella lista cigiellina corre la Giacaz. Ieri rush finale con Cgil-Cisl-Uil che hanno organizzato una conferenza stampa, per evidenziare il grave stato del settore sanitario triestino. Denuncia nella quale, pur su posizioni distinte, si ritrova Fials. Il sistema triestino è sotto-finanziato, ci rimetteranno le assunzioni, si rischiano chiusure di strutture: questo, in sintesi, il preoccupato messaggio trasmesso dalle sigle. E passiamo al Comune. I 2500 elettori sono chiamati a scegliere 36 componenti della “rsu”. La precedente tornata vide il successo della Cisl per una manciata di voti di differenza sulla Cgil. «Ma non vogliamo creare un clima da derby - dice ancora Rossana Giacaz - la rappresentanza sindacale è e deve essere unitaria». L'affluenza municipale è più agevolmente organizzabile rispetto a quella sanitaria, per cui nella “tre giorni” elettorale tutto si concentra al terzo piano di via Genova, sede della stessa “rsu”. I futuri interlocutori del segretario generale Santi Terranova si confrontano su sei liste: concorrono Cisl, Usb, Uil, Cgil, Ugl, Cisl. Cisl dispone i propri candidati con dieci capolista, il primo del quale è Giani, “accompagnato” dalla consorte Antonella Coppola. Il sindacato di base Usb schiera in testa Maria Pellizzari. Cgil e Uil procedono in ordine alfabetico: nella prima ricordiamo Serena Miniussi e Virgilio Toso, nella seconda Christian Schiraldi. Ugl presenta Maura De Savino, in passato impegnata con la Cisl. Capolista della Cisl è Salvatore Malpiede.

«No alle esternalizzazioni nella sanità» (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Un organico nel quale mancano all'appello circa trecento unità, fra assistenti e personale amministrativo, su un totale di 3500 addetti. Un buco di bilancio che oscilla fra i 4,5 e i cinque milioni di euro. Una situazione destinata a peggiorare ulteriormente, perché la popolazione cittadina sta invecchiando, il che comporta un inevitabile aumento della domanda di aiuto al sistema sanitario. Questo il preoccupante quadro delineato ieri da Cgil, Cisl e Uil, in riferimento allo stato del sistema sanitario pubblico della città. «Siamo a ridosso delle elezioni regionali - ha detto Rossana Giacaz, della Cgil Funzione pubblica - perciò vogliamo stimolare un dibattito sul tema, ma in maniera nuova. Non ci accontentiamo delle promesse - ha aggiunto - ma invitiamo coloro che si candidano a governare a confrontarsi con noi, perché la situazione della sanità, soprattutto a Trieste, è al collasso. Non vogliamo la terza corsia - ha sottolineato Giacaz con evidente intento provocatorio - ma un sistema sanitario che metta al sicuro i cittadini. L'Asuits - ha proseguito - evidenzia un passivo di bilancio che oscilla fra i 4,5 e i cinque milioni, quando ci sarebbe invece necessità di investimenti sul settore. Per chiarezza, non accettiamo proposte di esternalizzazione». Mario Lapi, della segreteria provinciale della Cisl per il settore sanità, ha ribadito che «Trieste è una delle città più anziane d'Italia, con una massa di over 75 deboli e a rischio. Fra l'altro il loro numero è in aumento. Abbiamo tremila anziani nelle case di riposo, perciò - ha aggiunto - l'ultima cosa da fare è ridurre i posti letto negli ospedali. Bisogna invece entrare nel merito della politica del farmaco, per definire un piano che permetta di riportare il bilancio in parità. Procedere alle esternalizzazioni sarebbe incoerente - ha concluso Lapi - perché, se ci sono i soldi per attuarle, allora meglio utilizzarli per assunzioni dirette». Luca Tracanelli, della Uil, ha insistito sul fatto che «chi va in pensione deve essere immediatamente sostituito, in modo da creare un contatto fra vecchi e nuovi, altrimenti si perde l'esperienza maturata da chi se ne va. Come sigle sindacali - ha ribadito Tracanelli - siamo sempre stati contrari alle esternalizzazioni, pur conoscendo l'esistenza di valide realtà private, ma nella sanità è il comparto pubblico che deve essere attivo. Abbiamo personale sotto pressione con picchi di lavoro in aumento e si sta pure profilando un peggioramento della situazione che riguarda i pronti soccorso, con attese in barella che si allungano». Francesca Fratianni, della Cgil, ha fornito ulteriori dati: «All'Asuits, nel 2017, si sono accumulate 217 mila ore di straordinario e il personale, nello stesso anno, non ha fruito di 31 mila giorni di ferie. Ci sarebbe perciò spazio per 288 lavoratori in più nel solo ambito dell'assistenza diretta mentre le previsioni parlano di sei assunzioni fra gli amministrativi e di 21 fra gli infermieri».

In fila per ore davanti agli uffici. L'assalto dei pensionati all'Inps (Piccolo Trieste)

di Simone Modugno - Decine e decine di anziani in coda per riuscire ad “accaparrarsi” i documenti necessari a presentare la dichiarazione dei redditi. Una scena che si è ripetuta anche ieri mattina davanti agli uffici dell'Inps di via Sant'Anastasio 5 che, da giorni, vengono presi d'assalto da un “esercito” di pensionati a caccia dei rispettivi modelli della Certificazione unica. Un assalto che, ancora una volta, dimostra quanta diffidenza esista tra i triestini pensionati nei confronti delle nuove tecnologie. Le soluzioni informatizzate messe in campo dall'Inps, che permettono obiettivamente di risparmiare tempo e fatica, non convincono cioè gli anziani di casa nostra, per i quali l'attesa infinita allo sportello è comunque preferibile rispetto allo stress provocato da computer e stampanti. Il risultato, come detto, è la formazione di lunghe file all'ingresso del palazzo in via Sant'Anastasio, accompagnate anche da scene di nervosismo e litigi tra le persone costrette ad attese che, in alcuni casi, sono state arrivate fino all'ora e mezza. «Si deve dare precedenza a chi esce, lo dicono le norme di sicurezza!», protesta una signora mentre tenta di farsi largo verso l'uscita, dopo aver agguantato la sua certificazione. «Devi prendere il modello Cu? Inizia laggiù la fila», spiega un'anziana indicando il principio della coda a una giovane mamma col figlio, piuttosto scoraggiata dalla scoperta. «Tutti in fila per il Cu?», chiede qualcuno sorpreso. «Ma cosa intende esattamente per Cu?», domanda qualcun altro confuso, scoprendo di aver sbagliato coda. E c'è anche chi, di fronte alla bolgia, si arrende e decide di tornare un altro giorno. La situazione, fanno notare dall'istituto di previdenza, è sostanzialmente fisiologica in questo periodo dell'anno. Il boom di accessi agli sportelli - che passano da una media di 240 nei mesi “normali” ai 300-400 nelle settimane contrassegnate appunto dalla consegna delle certificazioni uniche -, si registra ciclicamente da qualche anno. Da quando cioè è cambiata la formula, ed è il pensionato a doversi procurare i modelli. Fino al 2013, infatti, il Cu veniva spedito direttamente per posta. Poi, il sistema si è informatizzato e la Direzione Inps del Fvg ha messo a disposizione una specifica casella di posta elettronica e dei codici Pin personali (ne riferiamo nell'articolo in basso, ndr), che consentono di accedere ad un sito internet dedicato. In entrambi i casi, le operazioni consentirebbero in pochi minuti di ottenere e stampare da casa i moduli. Invece la maggior parte degli utenti continua a recarsi fisicamente negli uffici dell'Inps di via Sant'Anastasio. Lì oltre agli sportelli specifici per i modelli Cu, che ogni giorno accolgono in media dalle 60 alle 70 persone, è in funzione anche il cosiddetto “totem”, come lo chiamano gli impiegati dell'Inps: una macchina “fai da te” - anche se in realtà un dipendente supporta l'utenza non sempre avvezzata alla tecnologia - in cui inserire la propria tessera sanitaria e vedersi stampata la Certificazione unica nel giro di un minuto e mezzo. «Se non ci fosse il “totem si formerebbero delle code chilometriche, da qui fino alla stazione centrale...», commenta un operatore dell'istituto di previdenza. «Eppure era molto meglio prima», commenta Graziella Crevatin riguardo al sistema di consegna della certificazione unica. «Improprio suggerire un sistema del genere a delle persone anziane», dice Moreno Moro, confermando quanto sia scarso il feeling tra i triestini più avanti con l'età e l'informatica. «Abbiamo tentato più volte di spiegare l'esistenza di questi metodi alternativi, parlando direttamente con le persone in coda- riferisce un impiegato -. “Grazie giovanotto”, rispondevano apparentemente soddisfatti. Poi, qualche minuto dopo, li vedevamo tornare e rimettersi in fila. In molti hanno ancora bisogno del cartaceo». Qualche voce fuori dal coro tra le persone in fila, però, c'è. Come quella della signora Isabella: «Ancora non ho ritirato il Pin, ma la prossima volta lo farò e userò i servizi online».

Giovedì il presidio per i bonus in ritardo

testo non disponibile

Dietrofront sui vigili armati. La Lega dribbla le spaccature (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - Il Regolamento per l'armamento dei vigili salta e viene posticipato a dopo le elezioni. È la svolta inattesa arrivata ieri sera in Consiglio comunale, dopo che il vicesindaco Pierpaolo Roberti, padre della norma, non si è presentato in aula. Una scelta dovuta formalmente a «impegni elettorali», anche se tra i consiglieri stessi è forte il sospetto che così facendo il politico leghista abbia evitato una scomoda spaccatura della maggioranza a ridosso del voto: dai ranghi della Lista Dipiazza e di Forza Italia, infatti, sarebbero arrivati emendamenti che stralciavano la proposta di indurre le sanzioni sul sovraffollamento degli appartamenti. Il caso è nato quando il capogruppo del Carroccio Paolo Polidori ha preso la parola per chiedere di rimandare il provvedimento alla seduta successiva, proprio per consentire a Roberti di partecipare. La richiesta ha fatto saltare la mosca al naso al consigliere dem Marco Toncelli: «Roberti sapeva già di dover fare campagna elettorale, poteva non portare la delibera in aula con tutta questa fretta, anche perché in commissione c'è stato un iter complesso». Ha aggiunto ancora Toncelli: «Siamo venuti in aula preparandoci su questo testo e non troviamo il vicesindaco. Non vogliamo pensar male, ma anteporre le proprie esigenze personali a quelle dei cittadini non è una cosa positiva». A quel punto è intervenuto il sindaco Roberto Dipiazza: «Roberti mi ha chiesto se potevamo rinviare perché gli avrebbe fatto piacere essere presente, tutto qui». La delibera è stata quindi rinviata. Ma nella maggioranza stessa c'è chi pensa che la vera ragione della procrastinazione stia nel corposo volume di emendamenti presentato dai consiglieri. Inclusi quelli della maggioranza stessa, che intervengono sulle sanzioni in materia di abitabilità, e sui quali la Lega avrebbe rischiato di vedersi imposte delle robuste modifiche. Uno spettacolo ritenuto poco opportuno per un provvedimento sotto i riflettori, a pochi giorni dal voto. Le armi ai vigili approderanno così in aula, gioco forza, dopo le elezioni regionali. Chiusa questa partita, l'aula ha trattato la delibera di variante al Piano regolatore volta a consentire la realizzazione del centro commerciale nell'area dell'ex Fiera. Anche su questo provvedimento l'aula ha visto maggioranza e opposizione al muro contro muro. Ancora una volta è stato Toncelli ad aprire le danze: «La delibera riporta le affermazioni della proprietà secondo cui la destinazione attuale dell'area nel Piano regolatore non consente il rilancio dell'area. Noi vorremmo sapere se gli uffici hanno confermato quelle analisi, perché nella delibera non abbiamo trovato i documenti tecnici. Riteniamo quindi sia opportuno rimandare la discussione». Il segretario generale Santi Terranova ha rilevato che, approvando il testo, gli uffici l'hanno ritenuto esaustivo. Una posizione che non ha convinto il capogruppo del Movimento 5 Stelle Paolo Menis, che a sua volta ha chiesto il rinvio con un ordine del giorno, bocciato dalla maggioranza. Lo stesso Menis ha esposto poi le sue perplessità: «Credo che questa delibera non vada verso la difesa del piccolo commercio e la rivitalizzazione dei rioni attraverso il piccolo commercio stesso. Il nostro territorio è inflazionato di strutture di grandi dimensioni e penso sia un progetto sbagliato, le risorse economiche investite non possono essere l'unico metro di misura. Serve un'idea di futuro della città, e questo non può essere fare da collettore per i centri commerciali». Laura Famulari (Pd) ha chiesto quindi perché una destinazione «ritenuta fino a qualche mese fa concorde con l'interesse pubblico ora non lo sia più». Così invece l'ex sindaco Cosolini, che dopo aver ribadito le questioni inerenti la documentazione, ha aggiunto: «La delibera cambia la destinazione dell'area dopo la vendita all'asta. Un po' come se un negoziante offrisse dei jeans per 90 euro a un cliente, e a quello successivo jeans e felpa per la stessa cifra. Un commerciante lo può fare, la pubblica amministrazione invece no». L'assessore all'Urbanistica Luisa Polli ha risposto citando una lunga sfilza di motivazioni tecniche, sottolineando come le fasi di valutazione del progetto includeranno tutta una serie di enti pubblici a garanzia della correttezza del procedimento. Ha poi rilevato come «di fatto non si tratti strettamente di un centro commerciale, ma dell'estensione dell'area commerciale, anche perché la residenzialità nel rione è satura». Motivazioni che non hanno convinto l'opposizione ma hanno trovato il sostegno della maggioranza, che compattamente ha votato a favore del provvedimento.

E i sindacati dei vigili dettano le condizioni

Ugl, Cisap e Sapol invocano maggiorazioni in busta paga e coperture assicurative per chi ha la pistola

Assenteisti alle Belle arti, il rebus controlli (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - “Quis custodiet ipsos custodes?”. Ovvero, chi sorveglierà i sorveglianti stessi? È attorno a questa locuzione citata dal giudice Massimo Tomassini che è ruotata ieri l'udienza del processo a carico dei 26 dipendenti della Soprintendenza accusati di assenteismo. Chiamato a testimoniare nell'aula 271 è stato Luca Rinaldi, l'architetto che ha ricoperto l'incarico di direttore della Soprintendenza ai Beni architettonici a Trieste dal settembre 2009 al marzo del 2012, con sei mesi di interim in precedenza nel 2006. Proprio nel corso del suo incarico, tra la seconda metà del 2010 e la prima del 2011, sono stati svolti gli accertamenti delle Fiamme gialle nell'ambito della maxi inchiesta diretta in Procura dal pm Massimo De Bortoli. Rinaldi, che nello svolgere il suo ruolo passava due giorni a settimana a Trieste, due a Udine e uno in altre località per sopralluoghi, ha messo subito in chiaro che a Trieste non aveva mai riscontrato problemi. «Non ho mai avuto la sensazione che potessero avvenire degli illeciti: se mi fossi accorto di condotte sbagliate le avrei perseguite e segnalate. Non ho riscontrato inadempienze o lavori non terminati», ha spiegato: «Ricordo Trieste come è una sede tranquilla, dove un terzo delle persone aveva un lavoro impegnativo, con cumuli di lavoro sul tavolo, mentre i restanti due terzi non necessitavano di straordinari». La regola prevedeva che le uscite dalla sede per lavoro venissero sempre autorizzate. La durata poi delle uscite era però rimessa alla sensibilità dei dipendenti, c'era di fatto una certa autonomia. «Se c'era qualche comportamento errato si poteva risolvere tutto con un'indagine interna, senza dover far finire il nome di tanti lavoratori sui giornali», si è sfogato Rinaldi. Uno sfogo concesso dal giudice che però ha sottolineato: «Senza entrare nel merito della posizione di nessuno, sostengo che a questo come ad altri processi non ci saremmo arrivati se a monte ci fossero stati più controlli amministrativi che avrebbero stroncato a priori certi atteggiamenti». Quello che va evidenziato è che in questa vicenda ci sono posizioni diverse, molto articolate. Nella rete sono finite persone uscite per un caffè e altre che invece sono state immortalate mentre rientravano negli uffici di piazza Libertà con la borsa delle spesa. Il periodo oggetto degli accertamenti è precedente alla nascita della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio del Fvg, nata dalla fusione della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio e della Soprintendenza Archeologia in seguito all'aggiornamento del Regolamento di riorganizzazione del Mibact. Quella precedente suddivisione prevedeva vi fossero più soprintendenti, con uffici in sedi diverse. Un fatto che, come testimoniato da Cinzia Moncini, una dipendente amministrativa chiamata a testimoniare, imponeva ai dipendenti che operavano, e venivano contesi tra le diverse soprintendenze, di muoversi spesso tra una sede e l'altra. Prossima udienza il 2 luglio.

Tre anni senza Detroit. Solo 25 dei 124 operai hanno trovato un posto (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Luca Perrino - A maggio ricorre un triste anniversario. Tre anni orsono, infatti, veniva chiuso per sempre lo stabilimento della Detroit Refrigeration di Ronchi dei Legionari. E mentre l'area di via Redipuglia inizia a mostrare i segni del degrado, non è certo una esistenza facile quella che, da tre anni a questa parte, è stata vissuta dai 124 dipendenti che, come avviene spesso quando si decide di delocalizzare la produzione, in Serbia in questo caso, si sono trovati in mezzo ad una strada. Solo 25 di questi, infatti, hanno trovato un impiego a tempo indeterminato, mentre gli altri o hanno dovuto accontentarsi di impieghi a spot o di contratti a tempo. Per quasi tutti, poi, è scaduto il periodo degli ammortizzatori sociali e, quindi, di almeno un minimo di sostentamento. I 25 che sono stati più fortunati, quelli più giovani, hanno trovato un posto sia in aziende similari a quella del gruppo veneto De Rigo, una su tutta la Fogal di Ronchi, sia anche in ditte che, però, producono altro. Ma che, per fortuna, hanno potuto avvalersi della professionalità di quelle maestranze che avevano lottato duro, fino alla fine, per scongiurare lo storico stabilimento cittadino. Che, ora, sta per essere impadronito dalla vegetazione, dagli alberi che crescono spontaneamente qua e là. Era il 20 dicembre del 2014 quando cessava la sua produzione lo stabilimento di Ronchi della Detroit Refrigeration. Nel maggio 2015, concluse le operazioni di smantellamento, il grande capannone di via Redipuglia veniva chiuso. Tramontata, l'ipotesi di un marcia indietro della proprietà, che ha preferito ampliare lo stabilimento di Sedico e investire in Serbia, tutte le voci che, sino a quando sono scesi inesorabili i titoli di coda, si sono susseguite ed hanno parlato di possibili imprenditori interessati, pare anche nel ramo alimentare, sono risultate infondate. E nessuno, poi, ha nemmeno fatto sentire la sua voce per l'acquisto dell'area. Un'impresa non certamente facile, visto anche il fatto che la proprietà, il gruppo veneto De Rigo, chiede 6 milioni di euro per il sito produttivo. Un prezzo considerato, da più parti, esoso e poco appetibile. Paradossalmente lo stabilimento produce ancora grazie all'impianto fotovoltaico da 1 megawatt che è stato installato sul tetto e che produce energia. Nei mesi scorsi, poi, fece scalpore l'atto di donazione di alcuni mobili ed arredi appartenuti all'ormai ex Detroit Refrigeration. Un episodio che aveva alimentato una dura polemica nei confronti dell'assessore del Comune di Premariacco, Vincenzino Durì, già amministratore dello stabilimento di via Redipuglia, protagonista della donazione. La storia della Detroit a Ronchi inizia negli anni Novanta. Allora Walter De Rigo, scomparso nel gennaio del 2009, assieme al fratello Ennio, decide di rilevare l'azienda che allora aveva sede a Monfalcone e di spostarla all'interno del complesso di via Redipuglia realizzato dalla Fiat negli anni Settanta per farne un immenso magazzino di vetture nuove.

Fallimenti, il Ceta alza bandiera bianca (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Ultimo atto per il Ceta. Il Centro di ecologia teorica ed applicata è stato dichiarato fallito nei giorni scorsi. Si è chiusa così ufficialmente una storia lunga trent'anni, iniziata nel 1987 e proseguita sino al 2015 anche con importanti iniziative nel campo della sostenibilità ambientale. Il Centro operava nel settore della ricerca di base e della sperimentazione applicata in diverse discipline legate alla tutela e alla conservazione dell'ambiente e delle sue risorse. Sì, ci sono anche tanti marchi eccellenti nel "Portale dei fallimenti". A riprova che la crisi non è affatto passata. Il bollettino di guerra Centoundici serrande chiuse e uffici sbarrati. Nel quadriennio 2014-2017 tante sono state le imprese interessate dall'apertura di una procedura di fallimento (e con esclusione di altre tipologie di procedure concorsuali). Nell'ultimo anno, a finire pancia all'aria sono state 19 attività, nel 2016 furono 31, come l'anno prima (il 2015), mentre nel 2014 si raggiunse quota 30. «I settori di attività maggiormente interessati - spiega l'ufficio statistica della Camera di commercio Venezia Giulia - risultano quelli più rappresentativi nel tessuto imprenditoriale: le costruzioni e il commercio che nel complesso contano per circa il 50% dei fallimenti, e le attività manifatturiere (17 per cento). Escludendo un piccolo numero di non classificante, le restanti imprese rientrano tutte fra le attività di servizi: i settori più segnati dai fallimenti nel quadriennio 2014-2017 sono le attività immobiliari e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione». Secondo i dati del tribunale, le procedure di fallimento aperte anche prima del 2014, pendenti alla fine del 2017, erano 135. Tante attività morte prematuramente perché affondate dai debiti. Tante le attività chiuse prematuramente anche nel campo commerciale che stenta a risollevarsi e che sta pagando a caro prezzo la "scomparsa" della clientela slovena, sempre più diretta verso i centri commerciali fuori città. Le società di capitali. A livello generale, il 70% delle imprese che accedono alla procedura fallimentare sono società di capitali. Al secondo posto si piazzano le società di persone (14 per cento) seguite dalle ditte individuali (12%). Certo, molto lavoro è stato fatto: diversi imprenditori sono stati bravi a ricollocarsi sul mercato, a diversificare l'offerta, a rimettere in sesto le proprie attività ma la situazione è grave e rischia di aggravarsi. Riguardo al manifatturiero, questo comparto ha visto chiudere l'80% delle imprese negli ultimi dieci anni: si è assistito a un vero e proprio azzeramento di un settore che - per anni - era stato il "motore" dell'economia goriziana. La maglia nera è divisa con il settore edilizio che registra sempre 10 morti premature. Hanno alzato bandiera bianca, poi, tre attività dell'alimentare, una della meccanica di precisione, una del settore trasporti e comunicazioni, sei di servizi e attività varie. Sul "Portale dei fallimenti" è anche riportato un elenco delle ultime imprese che hanno compiuto il passo dell'addio. Si tratta della Nobil Casa srl, della Agm costruzioni srl, della Tre Zeta snc, della Tecnoterm sas, della Sviluppo Energia Buttrio srl. La scomparsa della clientela slovena. Particolarmente segnato dai fallimenti, dicevamo, è anche il commercio, un comparto che perde mediamente ogni anno mille posti di lavoro in tutto l'Isontino e che sta pagando a caro prezzo la "scomparsa" della clientela slovena, sempre più diretta verso i centri commerciali fuori città. Il bollettino parla di 10 fallimenti in questo specifico comparto. Gianmarco Zotter, presidente mandamentale di Confcommercio Gorizia, ribadisce: «Purtroppo, molti commercianti lavorano con l'acqua alla gola. Le spese fisse e il carico fiscale pesantissimo continuano a mietere vittime». Il primo passo è il licenziamento del personale e il ritorno alla gestione familiare. Quindi, si cerca di tirare avanti, facendo i salti mortali. Ma è difficile stare a galla: le spese bancarie sono in aumento, gli affitti crescono come tutti i servizi connessi all'attività. Inoltre, calando i prezzi, cala anche il margine di guadagno. Sono imprese che non reggono la concorrenza più spietata: difficoltà di accedere al credito e crisi economica sono le cause che più frequentemente portano alla cessazione prematura di un'attività.

Corso Italia, nessuna traccia di operai (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Le condizioni erano ideali. Nonostante le previsioni del tempo funeste, ieri mattina brillava il sole e sembrava non ci fossero ostacoli alla ripresa dei lavori nel tratto "disgraziato" di corso Italia. Tutto bene, se non fosse che mancava la «materia prima»: non tanto la malta o le pietre, quanto gli operai e le ruspe. Tutto tristemente fermo. Nonostante le promesse, la Co.Ge.T. di Bari non si è fatta proprio vedere. Del resto, in quella comunicazione inviata nei giorni scorsi al Comune aveva sì manifestato l'intenzione di rimettersi in moto ma senza dire quando. Il sindaco Zibera aveva dichiarato che, in ogni caso, fra lunedì (ieri) e martedì (oggi) il cantiere doveva essere riaperto e anche la Confcommercio, attraverso il presidente Gianluca Madriz, aveva fatto recapitare all'azienda il suo diktat. Ma le pressioni, evidentemente, non hanno sortito gli effetti sperati. E ieri mattina, più di qualche esercente guardava le reti arancioni con occhi preoccupati. «Qui, non si muove foglia. Il tempo va avanti. E noi, aspettiamo e aspettiamo». «L'impresa pugliese Co.Ge.T. aveva assicurato che avrebbe ultimato i lavori in corso Italia ma ieri mattina nessuno era presente nel cantiere», osserva l'assessore ai Lavori pubblici Arianna Bellan. In accordo con il Comune, quindi, il direttore dei lavori ha convocato per quest'oggi un nuovo incontro per verificare se l'impresa è in grado di mantenere quanto dichiarato riprendendo subito i lavori. In caso contrario, sarà avviata immediatamente la risoluzione del contratto con la restituzione dell'area. «Non ci sono più i tempi per tergiversare - ribadisce l'esponente della giunta Zibera - perché qui siamo in pieno centro e il cantiere aperto crea solamente disagi a tutti, in particolare ai commercianti che non possono certo continuare ad avere davanti al proprio negozio un impedimento del genere. Mi auguro che l'impresa comprenda la situazione e cerchi, assieme a noi, la strada più veloce per uscire da questa impasse che sta penalizzando pesantemente una parte importante dell'economia cittadina». Ma perché non si va subito alla rescissione del contratto? Perché tale soluzione non permetterebbe di muovere un chiodo nell'area di cantiere. Ecco che allora l'obiettivo è quello di una "risoluzione contrattuale consensuale". Nell'ultima riunione era stato concordato che nel caso in cui la Co.Ge.T. non fosse riuscita a far ripartire l'intervento, si procedeva con una riconsegna parziale e temporanea delle aree che avrebbe consentito, intanto, di definire uno spazio per i tavolini per le attività di somministrazione. Nel frattempo, si sarebbero avviate le procedure per la risoluzione del contratto, così come previsto nel capitolato speciale d'appalto e nel codice dei contratti. «Stiamo già lavorando per trovare soluzioni che consentano, in questo caso, di tener bloccato il cantiere il minor tempo possibile», conclude Bellan.

Centro islamico, la rabbia del sindaco: «Un atto di arroganza» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Stefano Bizzi - «Non hanno nessuna autorizzazione». Il sindaco Anna Maria Cisint lo scandisce bene e, per dare enfasi alle sue parole ed evitare equivoci, separa le consonanti. Ieri mattina la lettura del resoconto relativo alla presentazione pubblica dei progetti del centro culturale islamico nell'area dell'ex supermercato Hardi, organizzata domenica mattina dall'associazione Baitus Salat, l'ha mandata su tutte le furie. «Via gli abiti buonisti», l'esordio, seguito subito dal nodo della questione. «Credo che sia molto grave e inaccettabile che nelle more di una procedura autorizzativa e abilitativa ancora in corso, sia stato dato per acquisito un progetto per l'apertura di questo centro islamico, la cui realizzazione e le fasi autorizzative, obbligatorie per legge, devono ancora essere approvate da parte degli uffici amministrativi». Parla lentamente. Soppesa le parole. Cerca di trattenere la rabbia, che però traspare comunque, e monta ad ogni frase. Parla di "arroganza grave", il sindaco. A innescare la reazione sono state soprattutto le dichiarazioni di Bou Konate. L'ex assessore della giunta Pizzolitto ha sottolineato come, a Monfalcone, i migranti abbiano raggiunto ormai il 20% della popolazione totale. «Mi fa dire che io rappresento l'altro 80%», sentenza Cisint prima di tornare al punto: «In uno Stato di Diritto uno dei principi fondanti è quello del rispetto delle procedure amministrative. Credo che le affermazioni che sono state fatte vadano verso una grave atteggiamento di indebite pressioni, che vedo anche come forme di intimidazione verso chi dovrà fare delle valutazioni. Allo stato attuale, è stata soltanto presentata un'istanza che verrà valutata dagli uffici. Trovo inconcepibile che si sia anticipato l'esito di un provvedimento che non è stato assunto». Nel notare, quindi, che il progetto è al momento soltanto un progetto e che, secondo il piano regolatore, l'area è destinata a centro direzionale e non può quindi ospitare un centro di culto, il sindaco Cisint sottolinea: «Oltremodo gravi sono le funzioni che si vorrebbero dare a questo centro». Il primo cittadino ricorda infatti che il progetto parla di centro ricreativo e non di centro per la preghiera. «Oggi abbiamo avuto la dimostrazione effettiva, dalle vive parole virgolettate dell'ex assessore Bou Konate, che quello vuole diventare un centro religioso». Sul fatto che né lei, né rappresentanti della sua giunta abbiano partecipato alla presentazione di via Primo Maggio, Cisint ribadisce: «Nessun progetto è stato approvato. Il sindaco non va e non fa partecipare l'amministrazione a iniziative che sono assolutamente sbagliate, su progetti che non esistono». Il prossimo passo sarà scrivere al governo nazionale e a quello regionale («Che non esistono», precisa) e a Fincantieri per denunciare come la realtà attuale, sia la conseguenza di una mancanza di gestione da parte di chi c'è stato fino a questo momento. «Oggi ci troviamo ad affrontare arroganze che citano percentuali che si sono realizzate a causa dell'incapacità, o della non volontà, di gestire un fenomeno come quello della "delocalizzazione al contrario". Allora oggi, accanto a queste iniziative, parte una bella comunicazione perché è ora che il Caso Monfalcone venga preso in mano», tuona Cisint prima di ribadire: «Le moschee in Italia non sono previste, punto, e, per quanto mi riguarda, su questo non ci sono dubbi». La presentazione pubblica del progetto di riqualificazione redatto dagli architetti Federico Fabbro e Roberto Franco è stata letta come una sfida anche sul piano ideologico, non solo tecnico: «Quasi quasi vogliono affermare che esiste una pregiudiziale contrapposizione tra i musulmani e gli altri. Questo hanno voluto fare», l'ipotesi di Cisint intenzionata a censurare ogni tipo di contrapposizione ideologica. Nel suo uffici non ci sono simboli religiosi. Solo quelli civili: le bandiere e la foto del presidente della Repubblica, a sottolineare la sua imparzialità. «Noi non abbiamo compromissione tra religioso e giuridico. Qua giuridico significa Stato di Diritto. Religione è un'altra cosa. Lo Stato di Diritto è una garanzia di tutti. Soprattutto di quell'80%, se permettete, che rappresento».

Electrolux, sì alla mobilità per altri ottanta (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi + Nuova procedura di mobilità per l'uscita incentivata di 80 dipendenti dell'Electrolux di Porcia. L'apertura della mobilità non significa che tutti e 80 lasceranno lo stabilimento: intanto se ne andranno le maestranze che entro il 31 marzo hanno manifestato interesse a lasciare il sito col bonus da 71 mila euro, ma non sono riuscite a farlo perché il tetto massimo delle 80 unità contemplate dalla precedente procedura di mobilità è stato raggiunto in poco tempo. Nelle prossime settimane si valuterà se ci saranno altri interessamenti alle uscite con incentivo. Ieri i sindacalisti di Fim, Fiom e Uilm e i vertici aziendali della multinazionale hanno siglato l'accordo sull'ulteriore percorso. Se anche per questo nuovo iter si registrerà una saturazione, saranno 240 i dipendenti che in un anno hanno lasciato la fabbrica di lavatrici. Le 80 uscite effettuate entro il 31 marzo si sono aggiunte alle 80 registratesi entro lo scorso 30 ottobre: le 160 persone che hanno scelto la via della mobilità potrebbero quindi passare a 240 con il percorso avviato ieri. Il 25 ottobre Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) avevano sottoscritto un accordo con l'azienda sulla procedura di mobilità che riguardava 80 dipendenti, 73 operai e 7 impiegati. Una procedura valida sino a maggio: dopodiché si sarebbe valutato il da farsi in base alle esigenze. Ma la quota prevista dall'intesa è stata raggiunta poco dopo la metà del mese scorso: le forze sociali avevano ipotizzato che le uscite entro il 31 marzo sarebbero state una sessantina, ma i risultati sono andati oltre le previsioni. Si è creata quindi una sorta di lista d'attesa. I sindacati aspettavano di siglare una nuova intesa per soddisfare le esigenze dei lavoratori: ieri quel momento è arrivato. Ora resta da capire quanti addetti decideranno di passare dal sito di Porcia alla Roncadin di Meduno. L'intesa sull'assorbimento di 80 eccedenze nell'azienda che produce pizze surgelate, siglata il 9 marzo, sembra non convincere i lavoratori. Il percorso di trasferimento, che avverrà su base volontaria, sarà accompagnato da incentivi: Electrolux ha messo sul piatto 30 mila euro per l'impresa produttrice di pizze surgelate per la riqualificazione del personale (bonus assegnato soltanto dinanzi a un'assunzione a tempo indeterminato) e 40 mila per chi decide di lasciare la multinazionale svedese.

Lavoro nei festivi, dicono no a Bricoman (M. Veneto Pordenone)

Aperto il Bricoman a San Fior: con 85 assunti e tanti sono pendolari anche da Sacile. Destini e mercati diversi sulla Pontebbana: è in vendita il Mercatone Uno a Cornadella, forse in zona salvezza grazie a un super-gruppo che potrebbe fare l'affare entro aprile. Ma la sfida comune è battere l'e-commerce. «Concorrenza spietata dei giganti dell'e-commerce - dice Dino Cancellier, presidente dell'Ascom liventino ha confermato i problemi della grande e piccola distribuzione -. La politica deve offrire segnali precisi: per aiutare il commercio locale». Sulla Pontebbana. Il Bricoman lungo la Pontebbana ha tagliato il nastro, l'11 aprile, a 10 mila metri quadrati che si sommano ai 22.500 metri di ParcoFiore. Sempre aperto anche di domenica e tra 85 assunti solo 26 sono del Coneglianese. Tra 2.500 candidature, soltanto 500 candidature erano venete: perché è difficile trovare venditori pronti ai turni il sabato, domenica e feste comandate. Agli appelli online nel sito lavorainbricomano.it hanno risposto anche molti sacilesi: pendolari a San Fior e anche in altri mega centri commerciali nel Veneto. «Tanti lavoratori provengono da fuori territorio - ha confermato Gastone Martorel, primo cittadino di San Fior -. Il nostro territorio dà accoglienza: siano essi investitori che qualificati dipendenti». Il problema è chiaro allo sportello sindacale Uil-Tucs. «Lavoratori spesso sottopagati - dice Mauro Agricola - e costretti a turni festivi anche con il part time. È chiaro che tanti cercano alternative». Bricoman parte con 23 mila i prodotti per professionisti di costruzioni e ristrutturazioni, che per il fai da te degli appassionati. A Cornadella. Mercatone Uno in zona salvezza grazie a un super-gruppo che potrebbe fare l'affare entro aprile e mantenere la continuità aziendale di 74 negozi (59 attivi, compreso quello di Sacile) con tremila dipendenti. «In maggio potrebbe partire una vendita straordinaria sulla parte del mobile-arredo - hanno informato i sindacati nazionali confederali -. Pare che la decisione sia stata assunta per generare cassa in vista della vendita dell'azienda». Il gruppo è in amministrazione straordinaria dal 7 aprile 2015: i commissari hanno individuato un aggiudicatario: potrebbero svelarne l'identità nel prossimo incontro al ministero dell'Economia, entro aprile. Stefano Coen, Ermanno Sgaravato e Vincenzo Tassinari sono i commissari che in tre anni di duro lavoro hanno mantenuto l'attività di impresa. «Per arrivare alla cessione senza fare ricorso a finanziamenti esterni o alla garanzia statale prevista per le procedure di amministrazione straordinaria - si legge in una nota del Mercatone -. Un lavoro di squadra per non perdere fiducia». La proposta di aggiudicazione dovrà passare al vaglio del Comitato di vigilanza al ministero. Quanti negozi saranno salvati? Non si sa: bocche cucite, perché si tratta di informazioni che dovranno prima essere valutate dal Comitato. (c.b.)

Scuola, alle urne quasi 6 mila tra docenti e tecnici (Gazzettino Pordenone)

Da oggi fino a giovedì 19 aprile sono chiamati al voto i circa 5600 lavoratori tra docenti, amministrativi, collaboratori, e tecnici, dei 42 istituti della Destra Tagliamento. Dalle urne usciranno i tre componenti delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (Rsu) ovvero un organo collegiale composto dai lavoratori e rinnovato ogni tre anni che ha il compito di partecipare alla contrattazione all'interno di ciascun istituto e di relazionarsi con i dirigenti scolastici.

SEI SIGLE A partecipare sono sei sigle sindacali: la Flc Cgil, sindacato maggiormente rappresentativo, che con 180 nomi presenta la doppia candidatura in ciascuna delle 42 scuole (alle elezioni di tre anni fa aveva ottenuto 67 su 129 rappresentanti); la Cisl Scuola, seconda sigla per numero di iscritti che si presenta in ciascuna scuola con praticamente doppia candidatura, per un totale di 175 lavoratori eleggibili (nel 2015 aveva aumentato i consensi ottenendo 48 rappresentanti nelle Rsu). Segue la Gilda (sindacato per statuto esclusivamente di docenti) che presenta 41 liste nei 42 istituti e una novantina di candidati (tre anni fa aveva ottenuto 7 rappresentanti). Ci sono poi lo Snals, impegnato a mantenere almeno le quattro Rsu di tre anni fa, presentandosi in una ventina di scuole; l'Anief il cui obiettivo è mantenere almeno un rappresentante come già tre anni fa, presente con una lista in 12 istituti e la Uil Scuola che punta a mettere almeno un proprio iscritto nelle Rsu presentandosi in una quindicina di istituti.

CHI VOTA Ad andare al voto sono tutti i lavoratori della scuola, sia i dipendenti a tempo indeterminato sia i precari, compresi i supplenti anche se con un incarico di un solo giorno. L'unico elemento discriminante è che i lavoratori abbiano un incarico - seppur temporaneo - nel giorno in cui si recano al voto. In 39 istituti si esprimerà una sola preferenza perché la rappresentanza sindacale unitaria è composta da tre persone. All'istituto Kennedy, all'Istituto Comprensivo di Sacile e all'Istituto Comprensivo di San Vito si potranno esprimere invece due candidature, perché la Rsu è composta da 6 persone, trattandosi di scuole con più di duecento dipendenti. Nelle scorse settimane sono state molte le iniziative organizzate dai diversi sindacati: la Cisl Scuola ha organizzato la prima edizione della Festa dell'iscritto a Maniago, Pordenone, San Vito e Spilimbergo. La Flc Cgil ha invece organizzato vera e propria presentazione delle liste Rsu venerdì scorso al Capitol Event Hall di Pordenone con il segretario nazionale e con la partecipazione del duo comico I Papu. (Valentina Silvestrini)

Infortuni, il Comune snobba il sindacato e fa benedire la sede (Gazzettino Pordenone)

In alcuni uffici del Comune l'organico scarseggia. Inoltre, nell'ambito del settore Lavori pubblici, si sono verificati (nell'ultimo periodo) alcuni infortuni che hanno riguardato personale che opera all'esterno nei cantieri del Comune. Una situazione che ha spinto la Cgil - circa due mesi fa, con un sollecito nelle ultime settimane - a chiedere un incontro con i vertici del municipio per affrontare alcune questioni legate anche alla sicurezza sul lavoro, allo stress lavoro-correlato e alle politiche sulle assunzioni. Passa il tempo ma il sindacato non ottiene risposta. Intanto, però, il Comune ha chiamato un sacerdote per benedire la sede dei Lavori pubblici e per un momento di preghiera con il personale.

LA RICHIESTA «A fronte di una situazione - sottolinea il sindacalista Luca Munno, segretario della Fp-Cgil - che andrebbe affrontata con dati oggettivi alla mano il Comune non trova il tempo per convocare le rappresentanze sindacali ma lo trova per chiamare un sacerdote a benedire la sede del settore Lavori pubblici che ha registrato più infortuni in poco tempo. Con il dovuto rispetto - aggiunge il sindacalista cigiellino che annuncia iniziative - ci si permette sommessamente di segnalare che la circostanza non sarebbe preoccupante se non risultasse, almeno fino a oggi, di fatto alternativa a un confronto di merito con il sindacato sulle questioni poste». E così, a due mesi di distanza dalla richiesta di un incontro con l'assessore al Personale e con i dirigenti, la Fp-Cgil sottolinea: «A oggi non c'è alcun segnale di risposta nonostante segnali chiari e diffusi sulla insostenibilità dei carichi di lavoro rispetto ai quali bisognerebbe che la controparte avesse la disponibilità all'ascolto. Se solo ci si provasse si potrebbe scoprire che l'elaborazione congiunta di dati e proposte - per altro senza alcun contributo economico - potrebbe risultare efficace almeno quanto l'incenso e l'acqua santa».

LA REPLICA «Una benedizione - è ironico l'esordio dell'assessore al Personale Eligio Grizzo in una vicenda che ricorda le storie cinematografiche di don Camillo e Peppone - non ha mai fatto male a nessuno... Comunque - aggiunge - al di là delle battute la Cgil sarà convocata appena possibile. Stiamo valutando il piano del personale e ci sono ancora alcune questioni aperte, poi li convocheremo. Nel frattempo invito il sindacato a protestare anche con la Regione perché più volte abbiamo chiesto la possibilità di assumere, magari a tempo determinato come supporto nei 28 cantieri che il Comune sta seguendo con oggettivi problemi di personale, il personale dell'ex Provincia. Il paradosso è che abbiamo le risorse economiche per poterlo fare, ma la burocrazia regionale non ce lo consente. Sarebbe dunque opportuno - conclude il vicesindaco - che la Cgil deviasse la propria protesta su Trieste» Detto questo Grizzo promette comunque la convocazione. (Davide Lisetto)

Spi Cgil, nuova sede: sarà riferimento per tutti gli anziani (Gazzettino Pordenone)

Una giornata importante quella sviluppatasi in via Montello, che ha visto l'inaugurazione della nuova sede del Sindacato pensionati Cgil di Pordenone. Tante le personalità sindacali presenti, guidate da Giuseppe Dario, segretario del Comprensorio Spi di Pordenone; tanti, un centinaio, soprattutto i cittadini presenti che hanno voluto festeggiare insieme l'apertura della sede dei pensionati Cgil. Tutti gli intervenuti hanno espresso grande soddisfazione per la riuscita dell'evento, che permette a Pordenone di dotarsi di una ulteriore moderna struttura, idonea a rispondere alle esigenze dei pensionati locali e delle loro famiglie. In particolare il segretario della Lega Spi Pivetta ha ribadito la volontà di collaborare con le forze sociali e le strutture territoriali per un miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini pordenonesi. Pivetta ha continuato esprimendo parole di ottimismo per il futuro; suo è stato l'incoraggiamento nei confronti dei volontari ... il momento difficile, sociale ed economico, non è ancora passato; ma lavorando bene e professionalmente possiamo andare avanti positivamente. I nostri volontari, i recapitisti, sono sempre pronti ad aiutare a risolvere i problemi dei cittadini: hanno tutte le carte in regola per farlo. Nella sua relazione Pivetta ha più volte ribadito che per la Lega Spi la costante presenza sul territorio pordenonese ed il legame con la comunità locale sono elementi essenziali del proprio modo di essere sindacato. Nella struttura sarà fornita consulenza alle famiglie dei pensionati per tutti i servizi di Patronato e Caaf. Ma non solo: la sede vuole porsi come luogo di incontro per i pensionati stessi, come organizzatrice del tempo libero, con gite, incontri, conferenze. In più, la Lega vuole ascoltare la voce dei cittadini, vuole conoscere i problemi della comunità, per farsi portavoce presso il Comune, l'Ambito e l'Azienda Sanitaria.

SERVIZI Se l'obiettivo è quello di dare servizi qualificati, il rinnovo della sede è stato necessario; il legame affettivo con la vecchia sede rimane, ma essa non era più idonea rispetto alle normative sulla sicurezza e rispetto all'aumento dell'offerta di servizi. Del resto, la ristrutturazione e l'ammodernamento della rete di recapiti dello Spi-Pn è la concretizzazione dell'impegno della Lega a mettere al centro il cittadino; a guardare alle persone, a partire dai pensionati, e non solo ai numeri. «Lo Spi/Cgil ha il merito di rappresentare la modernità in un'epoca in cui la presenza sindacale va rinforzata, anche in un comune come Pordenone nel quale il sindacato ha sempre avuto una rappresentanza consolidata, perché la crisi ci ha insegnato che da soli non si va da nessuna parte e noi tutti vogliamo essere un polo attivo nella risposta ai nuovi bisogni sociali».

Ospedale, caos parcheggi. Protestano residenti e utenti (Gazzettino Pordenone)

Sono passati oltre due mesi da quando è entrato in funzione il nuovo parcheggio dell'ospedale ma alcune problematiche non sono state ancora risolte. Tanto che - in particolare nelle ore della mattina, in concomitanza con gli orari delle visite nei reparti ospedalieri e soprattutto nei giorni di pioggia - il quartiere va in pieno caos parcheggi. Molto spesso, in assenza di posti liberi nell'area a raso (cioè quella destinata a tutti gli utenti), gli automobilisti si riversano sulle strade laterali del quartiere che vanno subito in congestione. E non mancano le proteste e - come già accaduto qualche settimana fa - l'arrivo delle pattuglie della Polizia comunale che fanno fioccare le multe delle auto in divieto.

POSTI VUOTI Il problema - negli orari di maggiore afflusso di persone - è dovuto al fatto che nella parte del nuovo parcheggio riservato a tutti gli utenti diventa assai difficile trovare un posto. Mentre nel park sotterraneo - riservato ai dipendenti dell'ospedale - spesso ci sarebbero (stando al segnalatore automatico luminoso) anche decine e decine di posteggi liberi. Posti ai quali, però, i cittadini non possono accedere proprio perché chiusi dalle sbarre poiché destinati a medici e infermieri muniti del tesserino elettronico che consente l'accesso. Ma evidentemente, per praticità, alcuni degli addetti utilizzerebbero il park superiore che è libero tenendo così i posti occupati per molte ore. Ecco perché gli utenti sono costretti a cercare altrove. E le noie cominciano in via del Traverso. Dove, per altro, vi è il nuovo obitorio che è sprovvisto di un park di servizio. Ma non solo: anche tutte le laterali di via del Traverso si riempiono di auto in poco tempo. Per non parlare della zona a nord-ovest di viale Montereale, a partire da via Terza Armata e dalle altre strade a essa parallele. Una sorta di reticolo di piccole vie laterali nell'intera zona residenziale che rischia di ingolfarsi e di provocare disagi ai residenti.

NEANCHE PAGANDO Inutile cercare una possibile soluzione alternativa: anche - non molti per la verità - i parcheggi a pagamento, il costo è di 80 centesimi l'ora, che si trovano nella zona antistante l'ingresso dell'ospedale sono quasi sempre occupati. Non resta che fare un non proprio comodo giro e avviarsi verso il parcheggio di supporto di vial Rotto, a nord del cantiere e del nuovo parcheggio, dove c'è poi la possibilità di utilizzare il bus navetta (60, 70 corse al giorno) ripristinato dall'Azienda sanitaria. Lì c'è la possibilità che diversi stalli siano liberi: il maggiore turnover di auto consente di avere maggiori chance. Una situazione, insomma, non facile. Tanto che più di qualcuno ha provato a suggerire di aprire al pubblico anche i posti sotterranei. Ipotesi che però pare difficilmente percorribile visto che quel parcheggio nasce proprio per i dipendenti e per le loro esigenze legate anche alla necessità della reperibilità e delle urgenze. In alternativa non resterà che attendere la fine del cantieri - di Cittadella e Ospedale - quando anche il parcheggio sarà completato e avrà più posti. Intanto, però il quartiere va in tilt. (Davide Lisetto)

Duemila pazienti ancora senza medico (M. Veneto Pordenone)

di Donatella Schettini - Sono in totale 3 mila 600 i pordenonesi alle prese in queste settimane con il cambio del medico di famiglia. A fine mese andranno in pensione in tre, ma dei tre sostituiti individuati due si sono ritirati all'ultimo momento. L'Aas 5 è corsa ai ripari permettendo ai professionisti di superare il limite massimo di pazienti e ai cittadini di potersi rivolgere anche ai medici dei paesi dell'ambito. Pensionamenti. Il 30 aprile sarà l'ultimo giorno di lavoro per i medici di medicina generale Licia Bortolin, Mariolina Galasso e Amedeo Gasparin. Per sostituirli l'Aas 5 aveva cercato di reclutare altrettanti medici: erano stati spediti 36 telegrammi ai medici di base in graduatoria regionale per un incarico a tempo di un anno, ma erano state ottenute tre risposte positive. Sembrava che la questione fosse risolta, invece no. Due dei professionisti hanno fatto un passo indietro. «C'è stata una valutazione da parte loro - afferma il dottor Mauro Marin, responsabile del distretto cittadino - del lavoro, e due di loro hanno preferito mantenere gli incarichi attuali». La Aas5, quindi, si è trovata a gestire la situazione nel giro di qualche giorno. Numeri. Sono in totale 3 mila 600 i cittadini interessati dal cambiamento. Milleduecento di questi, i pazienti del dottor Gasparin, saranno affidati ora alle cure del dottor Francesco Moras, che è l'unico ad avere mantenuto l'incarico. Moras potrà averne anche altri 400. Circa 700 potranno essere assorbiti dai medici di medicina generale pordenonese che non hanno raggiunto il massimale. Il resto, invece, può scegliere. «Non era possibile visti i tempi procedere alla chiamata di altri medici sostituiti - prosegue Marin - per cui l'azienda ha potuto muoversi nell'unica direzione consentita: una deroga per i medici pordenonesi che hanno il numero massimo di pazienti e una deroga consentendo ai cittadini di potersi rivolgere anche a medici di comuni contermini». L'esempio è quello di Porcia e Roveredo in Piano dove hanno appena aperto due studi di medicina generale e ce ne sono anche altri dove ci sono ancora posti per altri pazienti. Giovedì scorso la Aas 5 ha convocato i medici di medicina generale operanti a Pordenone illustrando la situazione e le soluzioni individuate. Per anziani e disabili, però, c'è un occhio di riguardo per trovare medico in città. Procedimento. I cittadini, quindi, dovranno rivolgersi agli appositi sportelli di Villa Carinzia per il cambio del medico. Ma non è obbligatorio per quelli vogliono rivolgersi a professionisti che hanno superato il limite avere la loro autorizzazione. «Ma è evidente - prosegue Marin - che, vista la delicatezza del rapporto medico paziente, sarebbe opportuno parlarne prima con lui». Non un obbligo, ma è un passaggio vivamente consigliato. Tempo. È una situazione «a tempo determinato». Infatti l'Aas 5 procederà adesso alla segnalazione alla Regione della situazione di carenza di medici in città e dovrebbero essere autorizzati alti tre medici, questa volta stabili. I pazienti, potranno essere costretti a ricambiare di nuovo medico tra un anno. Villa Carinzia. Presa d'assalto in questi giorni in cui i cittadini devono cambiare medico. Ma la collocazione degli sportelli nello storico edificio è destinato a terminare tra un paio di anni. «Con la costruzione della Cittadella della salute - afferma Marin - gli uffici e ambulatori saranno centralizzati nella nuova sede». In questi anni, però, si è lavorato per distribuire le attività: «Abbiamo stabilito accordi con le amministrazioni comunali del distretto - conclude - perché i cittadini possano fare in municipio operazioni come il cambio del medico o l'anagrafe sanitaria. Questo ha comportato cinque mila contatti in meno in tre mesi a Villa Carinzia».